ANNO XXXVIII — Num. 31 (V. P.)

Abbonamenti per la Svizzera per l'anno 1933 :
Un anno fr. 6 — Sei mesi fr. 3 — Tre mesi fr. 1,50
Per l'estero :
Un anno fr. svizzeri 10 — Sei mesi fr. svizzeri 5 —
Tre mesi fr. svizzeri 2,50
PREZZO DELLE INSERZIONI :
Per linea o spazio (larghezza una colonna) 40 Cent.
Per réclame continuata, prezzi da convenirsi
Cent. 15 la copia.

Avanti!

(L' AVVENIRE DEL LAVORATORE)
ORGANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
SEZIONE dell'INTERNAZIONALE OPERAIA SOCIALISTA

LUGANO I.
PORTO PAGATO

ZURIGO, 29 LUGLIO 1933.

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE :
Commissione Esecutiva del P. S. I.
ZURIGO, Militärstrasse 36
Telefono 34475 - Conto Chèques N. VIII - 3648

Dopo il Congresso del Palazzo della Mutualité

I pericoli del... dinamismo e quelli del tradizionalismo

Al Congresso del Partito socialista francese è capitato un caso poco banale. Quando il Congresso si è aperto le posizioni delle due frazioni in presenza erano le seguenti:

La minoranza diceva per bocca di Renaudel, di Frossard e della maggior parte dei parlamentari: — I tempi sono difficili. Non si può pretendere di costringere l'azione del Partito nei limiti dei vecchi testi, dei vecchi riti, delle vecchie tradizioni. Se il socialismo francese salva le sue posizioni di massa, se salva le istituzioni democratiche, se salva la libertà di organizzazione e di pensiero, esso avrà reso un servizio enorme alla classe operaia internazionale. Perchè questo sia possibile, bisogna che il socialismo francese pratichi, nel Parlamento e nel paese, la politica della unione delle sinistre, bisogna che sostenga il Governo radicale e che eventualmente partecipi al potere.

E la minoranza aggiungeva con Deat: — Del resto il problema posto davanti al Congresso non è di disciplina, ma politico. Si tratta di sapere se il socialismo francese è capace o no di impostare la lotta per il potere e di vincere la diffidenza dei ceti medi che sono la maggioranza della popolazione francese.

La maggioranza rispondeva per bocca di Blum: — Il Partito ha fatto tutto il suo dovere e continuerà a farlo per tirare dalla legislatura in corso quanto è possibile di progresso sociale e di libertà politica. Ma esso non può confondersi con un Governo che, pauroso del suo stesso programma, non avanza ma rincula. Il Partito non può lasciarsi chiudere nel dilemma: — Opposizione sistematica o sistematica collaborazione. Esso dice ai radicali: — Andicate il vostro programma e potete contare sul nostro sostegno. Se no, no.

Per bocca di Paul Faure la maggioranza aggiungeva: — C'è un problema di disciplina da risolvere, senza di che non c'è partito possibile. Ma c'è anche un problema politico e questo non è soltanto d'ordine parlamentare. C'è il Parlamento e c'è il paese. La nostra funzione è di metterci alla testa delle masse, di formulare un «cahier» di rivendicazioni immediate e di scatenare, sulla base di questo «cahier», la lotta per il potere. Il paese ci capirà e ci seguirà.

Infine, sempre nel campo della maggioranza, Ziromski incalzava: — Finchè la classe operaia è divisa nessuna politica socialista e proletaria è possibile. Perciò noi dobbiamo porre in cima alle nostre preoccupazioni la realizzazione della unità.

* * *

Questa, e non altra, era la topografia politica del socialismo francese. Ma al Congresso c'è stato quel che i *reporters* chiamano un colpo di scena. Renaudel ha difeso onestamente e fermamente la classica posizione del riformismo politico. Ma quelli che si credevano essere i suoi «coequipers» hanno fatto un salto brusco su un terreno estremamente pericoloso e sdrucciolevole.

L'on. Marquet ha scoperto, niente po' po' di meno, l'ordine, l'autorità e la nazione. C'è da non credere ai propri orecchi ed ai propri occhi quando si sente dire o si legge una frase di questo genere: «Perchè il paese ci consideri come elementi d'ordine, un'altra nozione è necessaria, quella d'autorità». Quale ordine? Quale autorità? Non sono le parole che ci fanno paura, ma il loro riferimento ad un ordine e ad una autorità non definiti.

Quando si rinuncia a ricondurre il concetto di ordine e di autorità alla sua base economica, si rischia di cadere in pieno nell'idealogia giacobina, bonapartista o fascista. Le cose, poi, si imbrogliano di più, quando, a coronamento dell'ordine e dell'autorità, si invoca la nazione. Che cosa vuol dire questo pasticcio? Se volesse dire, come può sembrare da un passaggio del discorso di Deat, che ogni rivoluzione è nazionale, allora si sfondano delle porte che sono da molto tempo aperte. Queste cose Marx le ha dette a suo tempo. La storia è là per ricordarci che la rivoluzione francese ha parlato... francese, quella russa ha parlato... russo, ecc. Ma se si vuol dire che la nazione sta sopra le classi, allora — ahimè — si cammina sulle orme di Mussolini.

Lo stesso si dica per la tesi di Montagnon sullo Stato forte «capace, egli dice, di controllare e dirigere l'economia». Quale Stato? Quale economia? C'è uno Stato borghese e c'è una economia borghese. Quando questo Stato — come attualmente in America e come in parte anche in Italia ed in Germania — dirige l'economia, lo fa sempre in funzione del capitalismo e del profitto privato. Ci sarà uno Stato socialista e ci sarà una economia socialista. Lo Stato socialista sarà necessariamente, nella sua fase iniziale, uno Stato forte. Ma anche qui, guai a servirsi della parola e del concetto di Stato senza tener conto del suo fondamento economico. Se lo Stato forte di Montagnon è lo Stato borghese, allora esso sarà forte contro la classe operaia, esattamente come in Italia ed in Germania.

E qui si potrebbe dire che quanto di più grave si ha da rimproverare a Marquet e Montagnon è di aver lasciato sussistere il dubbio — più per quel che non hanno detto che per quel che hanno detto — che il fascismo in Italia e l'hitlerismo in Germania contengono un potenziale socialista. Ballet Se si ballezza per marxismo — come fa il *Temps* — ogni intervento dello Stato nell'economia, allora anche in Italia ed in Germania si fa del marxismo. Se per socialismo si ha da intendere, sempre secondo il *Temps*, l'identificazione della Nazione nello Stato, allora idem. Ma se per socialismo si intende l'azione autonoma del proletariato per emanciparsi e liberare il lavoro dalla tutela e dall'oppressione del capitalismo, allora non soltanto in Italia ed in Germania non si fa del socialismo, ma il fascismo deve essere considerato come l'antisocialismo in potenza ed in azione.

Nè vale la pena di soffermarsi sui motivi secondari dei dinamici, sull'appello alla mistica mentre il socialismo è un appello alla ragione; sull'idealismo, mentre il socialismo è razionalismo e materialismo; sulla ciarlataneria delle ricette per guarire tutti i mali e conciliare tutti gli interessi che evidentemente non ha niente di socialista.

* * *

Trascuriamo tutto ciò e veniamo al punto centrale del discorso di Deat. Secondo il deputato di Parigi, il socialismo deve evitare il triplice errore di tagliarsi fuori dalle classi medie, di tagliarsi fuori dalla democrazia, di tagliarsi fuori dalla nazione.

D'accordo, ma alla condizione:

1) Che per non tagliarsi fuori dalle classi medie, il socialismo non si abbassi al livello di queste classi, per loro essenza conservatrici o addirittura reazionarie, per quanto vagamente anticapitaliste. Il socialismo sarà l'opera del proletariato o non sarà. Deat respinge come utopistica e dannosa l'unità del proletariato e con questo solo rinuncia a dare all'azione socialista la sua necessaria base proletaria. E' questo il punto debole di tutta la sua tesi.

2) Che per non tagliarsi fuori dalla nazione, il socialismo non abbandoni il suo internazionalismo, per mettersi sul piano del nazionalismo economico e dell'autarchia.

3) Che per non tagliarsi fuori dalla democrazia, il socialismo non rinunci ad essere sè stesso, non rinunci, cioè, alla sua funzione che è l'emancipazione sociale dei lavoratori.

Uno dei giornalisti del gruppo dei dinamici, Paul Marion, che viene dai comunisti e che va a gonfie vele verso il nazional-socialismo, ha risolto per conto suo il problema rinunciando al proletariato, alla democrazia e all'internazionalismo. Ma in questo caso addio socialismo.

Così — e per concludere su questo punto — Blum aveva ragione di spaventarsi per il discorso di Marquet e più di Blum dovrebbero spaventarsene — e un poco se ne spaventano ad onor del vero — Renaudel, Frossard e lo stesso Deat.

Ma anche nel discorso di Blum c'è qualcosa che spaventa ed è quello che vorremmo dire più chiaramente possibile.

* * *

Si è rimproverato a Blum un certo fatalismo; si è presa una frase del suo discorso per presentarlo come rassegnato a priori davanti ad una esperienza fascista. Alcuni passaggi del suo discorso potevano effettivamente prestarsi ad una interpretazione di questo genere. Ma quando Blum dice che se devono esistere dei regimi intermediari fra capitalismo e socialismo «noi non dobbiamo dar loro la nostra cauzione morale, anche se dovessimo patirne per anni», la ragione nella deduzione. (Perchè allora noi saremmo in esilio e tanti dei nostri sono morti o sono in prigione?)

Senonchè il problema non è posto, ma schivato. Questi regimi intermediari sono essi un passaggio obbligato? Oppure non sono diventati in certo qual senso «fatali» per l'insufficienza del loro movimento negli anni che sono seguiti alla guerra? E questa insufficienza del movimento socialista, non era essa causata dalla sistematica svalutazione, che destra e sinistra, avevano fatto della conquista politica del potere?

Ecco la questione.

L'errore di Blum è di insistere ancora in questa svalutazione della conquista politica del potere che egli considera come una illusione finchè l'economia non è matura per le trasformazioni decisive. —

Spieghiamoci dunque una buona volta. Trent'anni fa, quarant'anni fa, la lotta per il potere poteva sembrare illusoria data la immaturità degli uomini e delle cose. Ma oggi il capitalismo è in piena crisi. Se, in queste circostanze, il proletariato rinuncia alla lotta per il potere esso si autocondanna a nuovi decenni di schiavitù. In Italia è successo quel che è successo perchè nel 1919 non abbiamo preso il potere. In Germania è successo quel che è successo perchè nel 1919, preso il potere politico, i socialisti non hanno rotto le ossa al capitalismo.

«Errore anarchico», diceva Blum al Congresso di Tours nel 1920, quello di assegnare al movimento socialista il fine della conquista del potere «senza essere sicuri che questa presa del potere possa concludere alla trasformazione sociale».

Errore, se parlassimo dell'Africa o della Papuasia, ma noi parliamo dell'Europa occidentale in ispecie, di paesi cioè in cui il proletariato ha già gli attributi intellettuali, morali e tecnici di una nuova classe dirigente. Marx diceva che la classe operaia non ha nessun ideale da realizzare; essa non ha che da mettere in libertà gli elementi della nuova società che si sono sviluppati nel seno della società borghese in decomposizione.

Questi elementi della nuova società esistono e attendono di essere liberati, ciò che è possibile soltanto con la conquista del potere politico e rimettendo in onore quelli che io ho chiamati i motivi autoritari del marxismo (ciò che non ha niente a che fare con l'ordine e la autorità del cittadino Marquet).

E' soltanto nella lotta per il potere che la classe operaia (sola classe rivoluzionaria) ritroverà la sua unità, è soltanto nella lotta per il potere che trascinerà nel proprio solco, nel solco del socialismo, tutti i salariati, qualunque sia il loro genere di lavoro, manovali o ingegneri, contadini o funzionari; è soltanto nella lotta per il potere che tutte le buone volontà, che tutti gli uomini liberi, si coalizzeranno attorno al movimento socialista.

Ma per questo il socialismo deve restare sè stesso e non abbassarsi al livello delle classi medie e neppure svuotarsi di ogni dinamismo per ridursi ad essere una setta di dissezionatori di formule.

Tocca ormai alla Conferenza internazionale di Parigi di fare luce su questi problemi e di mettere un poco di ordine nelle idee e nelle cose.

Pietro Nenni.

POST-SCRIPTUM. — E' stato pubblicato che al Congresso del Palazzo della Mutualità avrei fatto atto di adesione al discorso di Deat, abbracciando il focoso oratore. In linea generale si può abbracciare un oratore senza che questo significhi che si è d'accordo con lui dall'A alla Zeta. In linea di fatto non ho abbracciato Deat per l'assai semplice ragione che non ho neppure ascoltato il suo discorso. Quanto al giudizio politico su quel discorso e sul resto, questo articolo mi sembra del tutto esauriente. (p. n.)

□

La politica dei "giri di vite"

L'istituzione in Germania di tribunali speciali

per giudicare i delitti politici

Domenica scorsa si è tenuta la annunciata riunione convocata telegraficamente da Göring cui sono intervenuti i membri del Governo prussiano, i presidenti di tribunale, i procuratori generali di Stato, i presidenti di polizia, i capi della polizia segreta e i comandanti dei reparti di assalto erose uncinati. Alla riunione è seguito nel pomeriggio un Consiglio dei Ministri prussiani che ha ascoltato le dichiarazioni fatte da Göring. Di esse dà notizia un comunicato ufficiale.

Göring dopo aver rilevato che i nemici interni dello Stato socialnazionalista non sono ancora scomparsi e che i marxisti levano ancora la testa, ha prospettato una serie di misure terroristiche per far cessare la lotta anti-governativa. Esse sono le seguenti:

Ogni atto di violenza contro i rappresentanti del potere esecutivo (polizia e camicie brune) sarà giudicato per direttissima da tribunali speciali. L'esecisione di tali rappresentanti sarà punita con la pena capitale: per il semplice ferimento la pena varierà da 15 anni di reclusione all'ergastolo.

Gli stessi tribunali sono chiamati a giudicare i reati contro lo Stato come propaganda sovversiva, ricostituzione di partiti disciolti, ecc.

Le condanne inflitte dai Tribunali speciali comportano l'immediata cessazione di tutti i diritti civili per i condannati e per i famigliari che con loro convivono.

Queste deliberazioni — questi giri di vite — sono il sintomo della gravità della situazione interna tedesca. In verità non sono soltanto i «marxisti» che levano il capo, ma sono anche gli hitleriani che si rivoltano contro il loro capo.

Per Hitler la rivoluzione è finita. Per i lavoratori deve ancora cominciare.

L'iniquo sfruttamento dei lavoratori

confessato dai gerarchi sindacali

Perchè non si possa credere che, nel commentare («Avanti!» del 22 luglio) l'iniqua sentenza con la quale la Magistratura milanese del Lavoro ha sottoposto ad un nuovo salasso le maestranze seriche di Varese, Como e Milano, noi abbiamo peccato per «tendenziosità», vogliamo riprodurre le dichiarazioni fatte da certo rag. Montagna, segretario dell'Unione dei Sindacati fascisti dell'industria di Como, al corrispondente del «Lavoro Fascista», cioè al rinnegato Tullio Masotti, ex sindacalista, ex antifascista ed ex «quartarellista».

Il nominato rag. Montagna non si è naturalmente trovato in condizione di dire — con la consueta sfrontatezza degli «organizzatori» fascisti — che la sentenza ha fatto gongolare di gioia le operaie amministrate da lui con tanta devozione.

«Alle maestranze — egli ha dichiarato con cinismo rivoltante — non si poteva chiedere che accogliessero con entusiasmo la nuova riduzione salariale» che porta ad oltre il 50% la decurtazione delle paghe da quelle che erano nel 1926.

Crediamo bene. Difatti — è sempre il rag. Montagna che parla — per le incannatrici, spolatrici e sporgine la sentenza ha concesso la riduzione del 10,5 per cento in città, e dell'11 per cento in campagna (gli industriali avevano chiesto una diminuzione rispettiva del 33 e del 30,5 per cento). Per le resubbligatrici la sentenza la concesso la diminuzione dell'11,7 in città e del 12,2 per cento in campagna (i padroni avevano chiesto la diminuzione rispettiva del 39,7 per cento e del 37 per cento). Come si vede, nel nostro commento siamo stati stretti.

Dunque il rag. Mutagna non chiede che le operaie siano entusiaste del servizio reso loro dagli «istituti creati dal regime per regolare i rapporti delle classi». Quello che si «poteva» chiedere era che esse «accettassero con consapevole spirito di disciplina il nuovo sacrificio loro imposto NELLO INTERESSE DELLA INDUSTRIA DALLA QUALE DIPENDONO».

E difatti le operaie hanno dimostrato una disciplina perfetta.

La dichiarazione esplicita del Montagna basta da sola a caratterizzare la sentenza e vale cento dei nostri commenti: i salari delle maestranze seriche sono mostruosamente decurtati «nell'interesse dell'industria». Ecco il vero scopo degli istituti creati dal regime, ecc.

E le maestranze hanno accettato «disciplinatamente». Ma che cosa avrebbero potuto fare se non mandare al diavolo tutti i rag. Montagna che le tengono «inquadrate»?

Un non conformista

Il Tribunale Speciale ha condannato ad un anno di reclusione l'operaio Augusto Natini che il 5 giugno scorso trovandosi a Milano su un tramvai elettrico, disse a voce alta quel che milioni di italiani dicono a voce bassa di Mussolini e del suo Governo.

La nota della settimana

Trotzky e gli staliniani

L'Humanité *bava veleno perchè il Governo francese ha permesso a Trotzky di venirsi a curare in Francia. I valletti di Stalin avrebbero preferito che l'ex capo dell'esercito rosso fosse finito consunto nell'isola di Prinkipo; come le sue due figliole morirono, una tubercolotica l'altra per suicidio, vittime entrambe della crudeltà e della scelleratezza bolsceviche. Trotzky, secondo l'Humanité, ha ottenuto di venire in Francia per la sua propaganda antirivoluzionaria. «Trotzky — scrive — riceve l'accoglienza di un governo borghese. Coloro che imprigionano e perseguitano i militanti emigrati gli tendono le braccia e sospendono l'antico decreto di espulsione». Quanta malvagità demagogica! Codesti messeri hanno dimenticato che Rakowsky fu richiamato dalla Ambasciata Sovietica in Francia — in seguito alle rimostranze del governo francese dell'epoca — per avere sottoscritto il manifesto della «sinistra» in cui si dichiarava che se la guerra scoppiasse, dovere dei proletariati sarebbe di trasformarla in guerra civile contro gli Stati capitalistici»; hanno dimenticato tutte le concessioni che il Governo Sovietico ha fatto e gli uomini che ha dovuto sacrificare alle pretese dei conservatori inglesi all'epoca dello scandalo Zinowiev. Altro che l'accoglienza di un governo borghese!*

Codesti cialtroni, invece di compiacersi che un movimento di opinione pubblica sia riuscito a far revocare una delle misure più odiose contro un capo rivoluzionario espulso dalla «patria dei proletari», s'abbandonano alla più stupida e malvagia delle speculazioni. Come se non fosse vero che Willy Munzenberg deputato comunista tedesco e ufficiale pagatore del congresso della Salle Pleyel e il suo collega Schwenk, altro capo comunista, vivono regolarmente in Francia muniti di tutti i timbri e di tutti i bolli sacramentali.

Costoro evidentemente, non godono l'ospitalità di un governo borghese! Ma costoro sono degli agenti di Stalin e come l'Humanité non trova nulla di straordinario che i capi del governo bolscevico scambino telegrammi di amorosi sensi con Daladier, Paul Boncourt ed Herriot, così non hanno nulla da eccepire che l'ufficiale pagatore della Terza Internazionale abbia dal governo borghese francese quella «Carte d'Identité», che sovente viene negata agli oscuri militanti.

Ma per Trotzky è un'altra cosa: costui si è drizzato contro la politica staliniana ed allora tutti i servi ben pagati del capo dell'Internazionale comunista hanno avuto l'ordine di diffamarlo, di «rendergli la vita impossibile», come fa Mussolini con i suoi avversari.

Infatti l'Humanité scrive:

«Ma lui (Trotzky) e il governo (francese) si ingannano se pensano che quest'opera abominevole (quella «antirivoluzionaria» di Trotzky) potrà compiersi impunemente sotto la guardia della polizia pagata coi fondi segreti votati dai deputati socialisti. Malgrado le precauzioni della polizia ed i falsi comunicati che ingannano sui suoi spostamenti, Trotzky deve pel suo rifugio di nuova guardia bianca intendere la collera dei lavoratori rivoluzionari francesi solidali coi loro fratelli liberati dalla U. R. S. S.».

Sembra un avvertimento dato non a Trotzky, ma al governo francese, il quale, se non vuol grane, non ha che da revocare il permesso di soggiorno concesso a Leone Trotzky.

E questo che vogliono i valletti dell'Humanité ispirati e pagati da Stalin.

E poi — dopo avere recata questa estrema offesa al diritto di asilo — abbiano il coraggio di protestare contro le espulsioni dei militanti. Idioti e malvagi.

□

La risoluzione della Direzione

Ercoli su «Bandiera Rossa» e Feroci sulla «Verità», hanno iniziato uno studio critico della risoluzione della nostra Direzione sulla Conferenza internazionale.

E' una prova dell'interesse sollevato dal nostro documento e dalla Conferenza.

Quando i due scrittori comunisti — lo stalinismo ed il trotskismo — avranno tirate le loro conclusioni non mancheremo di rispondere.

Scampoli

SCOPERTE
DI UN «FILOSOFASTRO»

Prezzolini confida al Resto del Carlino *le sue impressioni di viaggio in Italia, dopo un lungo soggiorno americano. Ne ha fatte di scoperte questo filosofastro che fu un tempo l'amico e il collaboratore di Amendola! Ha scoperto che gli italiani sono tutti giovani, mentre i francesi sono tutti vecchi. Ha scoperto che le ferrovie vanno bene e che i treni sono in orario. Ha scoperto che, troverà il fascismo, l'Italia si europeizza. Ha scoperto che l'opera Balilla è la più grande rivoluzione sociale che si sia compiuta in Italia, da secoli. Ha scoperto che i lavoratori sono seri, solenni, severi, ordinati, che marciano per tre, al passo, e questo gli ha ricordato certe consuetudinarie sconcezze esibizioni societiste. Ha scoperto che nelle anticamere ministeriali non ci vedono più i quadracci di un tempo, residui delle esposizioni mussoniche. Ha scoperto che in Italia c'è un motore unico e centrale, inamovibile, che spinge spinge spinge e questo motore, naturalmente, è il duce.*

E poi ha scoperto un'altra cosa, il nominato Giuseppe Prezzolini. Ha scoperto che in Italia va molto meglio che in America, perchè l'Italiano è caduto dal mezzanino e non dal quinto piano come l'Americano. Va tanto bene che «l'Italia sembra il paese dell'abbondanza, del lusso, della tranquilla sicurezza. La «prosperity» ha rivaricato l'Oceano» Lasciai a New York musi lunghi, trovo qui facce allegre».

IL PAESE
DELLA «PROSPERITY»

Che peccato che Prezzolini non abbia incontrato nelle sue peregrinazioni, il contadino che ha scritto questa lettera al Lavoro *di Genova:*

Pedemonte, 17 luglio.

Caro *Lavoro*,

Le sarà riconosciente se vorrà procurarmi la soddisfazione di pubblicare quanto segue. Premetto che sono un lavoratore della zappa, e non della penna, e perciò passibile di errori.

Ho letto ieri sul Lavoro *la relazione provinciale da Albenga a riguardo dei prezzi della frutta in special modo delle pesche. Ma sen za andare così lontano, basta dare uno sguardo alla nostra Polcevera dove per produzione e qualità può gareggiare con Albenga ecc. (vedi Pedemonte, S. Cipriano, S. Olcese). Basta portarsi una notte sulla strada da Bonzanetto a Sampierdarena per vedere l'interminabile sfilata di carri, carichi di frutta, per farsene un'idea. Ebbene le pesche in questi ultimi giorni sui mercati cittadini hanno toccato la cifra di lire 20 al quintale (dico lire venti), mentre le pere non hanno mai superato questa cifra, ed essere contenti a cenarle.*

Ora, per cogliere un quintale di pesche e confezionarle nei loro cesti pronti da mandare al mercato, operazione questa abbastanza delicata, occorrono almeno per una persona, per volta che sia, 3 ore di lavoro, occorre perciò della uva, d'opera pagata almeno a 1,50 l'ora, che importa già una spesa di L. 4,50, il carrettiere a sua volta a secondo dei mercati in cui le porta, prende da 5 a 7 lire per quintale; il piazzista per sua quota prende lire sei per cento. Quanti rimane all'agricoltore, o contadino, che sia?

Ecco quanto desideravo fare conoscere; sono conti che tutti possono fare e meditare.

Grazie infinite, e se crede utile pubblicare, ne sarò molto contento.

Aldo Sampieri.

Che peccato, ancora, che Prezzolini non si sia incontrato coi disoccupati che non hanno cuscino o con le filandaie che lavorano per 45 centesimi l'ora e con gli operai che guadagnano da sei a dieci lire al giorno!

Se il mio vecchio amico passa da Parigi — questa putrida Parigi — mi impegno di mettere a sua disposizione una abbondante documentazione sulla «prosperity» che ha ritrovato l'Oceano.